

**REGIONIS FORMA  
PULCHERRIMA**  
**Percezioni, lessico,  
categorie del paesaggio  
nella letteratura latina**

Atti del Convegno di studio, Palazzo del Bo, Università degli Studi di Padova, 15-16 marzo 2011, a cura di Gianluigi Baldo e Elena Cazzuffi, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2013, pp. 275.

Il Convegno, i cui atti sono ora messi a disposizione col presente volume, è il frutto di un progetto dell'Università di Padova, cui hanno partecipato studiosi di diversa estrazione, non solo filologi, ma anche filosofi, geografi ed ecologi del paesaggio. Il fine di tale ampia ricerca è quello di far uscire gli studi sul paesaggio nella letteratura classica, e segnatamente quella latina, dalle secche del concetto del *locus amoenus*, come se questa categoria costituisse l'unico orizzonte interpretativo dei testi classici. Un impulso a un'indagine più agguerrita da un punto di vista teorico e più articolata per quanto riguarda i campioni da analizzare può venire dal confronto con gli attuali sviluppi della ricerca sul paesaggio a partire da quella *Convenzione Europea del Paesaggio* siglata a Firenze nel 2000. È questa la direzione di studio indicata da Mauro Varotto nel suo saggio fin dal titolo *Oltre il locus amoenus: le diverse geografie del paesaggio latino*, in cui si sottolinea la varietà dei paesaggi nelle opere latine, la cui descrizione assume spesso il carattere dell'*Einsicht* (cioè quello di uno sguardo oggettivo), ma non meno forse anche quello dell'*Eindruck*, dell'approccio sentimentale e impressionistico. La verifica sul campo, attraverso la raccolta e lo studio di specifici testi latini, non si attua solamente con gli strumenti dell'analisi storico-letteraria, ma si corrobora di apporti teorici e disciplinari diversi indirizzati a delineare un quadro teorico più smaltiziato e più saldo. Abbiamo così la riflessione filosofica di Franco Farinelli (*Paesaggio: senso e significato*, il cui titolo asciutto contiene, per così dire, una ricostruzione della genesi e dell'evoluzio-

ne del concetto di paesaggio estremamente densa, in cui si individua un legame intimo fra la moderna visione pro-

spettica del paesaggio, messa in atto per primo in modo chiaro dal Brunelleschi, e la razionalizzazione del reale in termini di riproducibilità tecnica del Novecento) e i saggi di impianto ecologico di Gianumberto Caravello (*L'evoluzione del paesaggio da un punto di vista ecologico*) e di Almo Farina (*Il paesaggio quale interfaccia semiotica tra gli organismi e le loro risorse*).

Non possiamo qui dare conto singolarmente di tutti i saggi del volume che prendono in esame casi specifici, ma almeno possiamo osservare che, al di là di approcci di lettura diversi, tutti convergono sulla constatazione di una rappresentazione paesaggistica nel mondo letterario latino ben più ricca e articolata di quanto, a prima vista, si sospetterebbe. Ecco gli autori e i titoli: Martina Elice (*Le parole del deserto: sconfinamenti lessicali*), Gianluigi Baldo (*L'angulus oraziano: lessico, descrizioni, visioni*), Novella Cesaro (*Percorsi dello sguardo: Catullo, Tibullo e Propertio*; questo saggio è ingiustamente funestato da un salto di pagina, la 54 sostituita dalla 64!, che non permette di seguire compiutamente l'interessante analisi), Antonella Duso (*I luoghi del racconto e del lamento nell'elegia ovidiana*), Elena Cazzuffi (*Vedute, cataloghi, descrizioni geografiche e itinerari nei Carmina minora di Claudiano*), Giovanni Ravenna (*Sulla forma dei luoghi di Marziale*), Giovanni Ravenna (*Facies decora campestris: schede cassiodoree*), Romeo Schievenin (*Spazio e paesaggio nell'epistolografia latina*), Ermanno Malaspina (*Topia="pergolato"? dai dialetti romanzi al latino (nota a Vitr. 5,6,9; Copa 7, Plin. nat. 12,22, Spart. Hadr. 10,4)*).

Si può qui ricordare l'analisi, in realtà esplicitamente una scheda, che riguarda un luogo del territorio padovano: mi riferisco alle terme di Abano descritte da Cassiodoro in una delle sue *Variae* considerate nel saggio di Giovanni Ravenna sopra ricordato (*Schede cassiodoree*). In questa famosa pagina lo scrittore latino coglie bene la differenza tra l'aspetto naturale e l'intervento umano, che sa armonizzare i doni offerti dalla natura. Ma cionondimeno la potenziale terribilità della natura non viene

nascosta, lasciando intravedere una visione del paesaggio tutt'altro che ingenua e retorica.

Mirco Zago

